

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

«Una sola voce in Parlamento e in Europa»

di FRANCESCO
VERDERAMI

Ognuno è prigioniero del proprio ruolo, solo per questo non ci sarà crisi di governo. Ma che il governo sia in crisi lo testimonia il fatto che Monti ieri ha voluto riesumare la formula dei vertici con l'ABC della politica. Lo ha fatto per metterli al corrente che «il mondo attorno a noi è in tumulto».

Il premier ha chiamato i leader della sua «strana maggioranza» per avvertirli che la situazione rispetto a sei mesi fa «è peggiorata» per via di «un nuovo terremoto finanziario», che la «dinamica si è fatta preoccupante», che la soluzione di aiuti forniti alla Spagna è stata considerata dai mercati «non appropriata», perché è il sistema europeo a essere vissuto come «un ibrido» dagli investitori, i quali per questo motivo continuano a dare segnali di sfiducia, siccome «è il meccanismo che non dà fiducia» a prescindere dalla quantità di soldi che vengono usati per tamponare l'emergenza.

Il Professore è parso angosciato ai suoi ospiti quando ha detto che i rischi per l'Italia di essere «contagiata» sono «assai elevati». Perciò ha chiesto loro di serrare le file, esortandoli anche ad «aiutarlo» con un'opera di moral suasion presso le «rispettive famiglie europee» in modo da collaborare alla riuscita del vertice di Bruxelles di fine mese. È ovvio che Pdl Udc e Pd dovranno agire sui rispettivi colleghi della Cdu e dell'Spd tedesca, così da aprire un varco su Berlino. Serve lo sforzo di tutti in questa fase, nella speranza che si trovi una soluzione a livello comunitario: «Perché se la situazione dovesse andare fuori controllo, può succedere di tutto». Cosa volesse dire è stato chiaro a tutti, anche se nessuno ha sentito pronunciare da Monti l'ipotesi di attingere alle risorse del Fondo monetario internazionale, l'ultima spiaggia dove si è rischiati di arrivare già a novembre.

Se è vero che Alfano, Bersani e Casini si sono detti pronti a dare il loro sostegno dentro e fuori il Parlamento italiano, a votare nuove eventuali misure draconiane, c'è la prova che la crisi di governo non esiste. Semmai è

un paradosso a provare come il governo sia in crisi. L'esecutivo non vacilla infatti per gli effetti dell'emergenza economica, che ha fatto riprecipitare il Paese nelle condizioni in cui versava quando Monti divenne premier. Sono le polemiche domestiche ad aver reso fragile il gabinetto dei tecnici, è «l'assenza di una regia politica» a Palazzo Chigi che viene contestata a Monti dai leader della «strana maggioranza»: sono i contrasti tra ministri ad averne minato l'autorevolezza, sono le forzature su temi che non erano contemplati tra le priorità di governo ad aver rotto la tregua tra i partiti che lo appoggiano in Parlamento.

È una situazione schizofrenica. Perché se il premier può vantare sul fronte internazionale ottimi rapporti con le cancellerie occidentali, e sta facendo quanto è nelle sue possibilità grazie anche al ministro Moavero, sul fronte interno sta invece scontando le pressioni istituzionali e politiche, «la pluralità di input» — come li definisce un suo autorevole collaboratore — che su certi dossier lo hanno esposto fino a trasformarlo in una sorta di parafulmine: dalla querelle sul cambio dei vertici Rai, fino al braccio di ferro sulla giustizia che ha riaperto antichi conflitti.

A sua volta Monti imputa ad Alfano, Bersani e (in parte) anche a Casini di averlo abbandonato al suo destino, perché la vecchia formula dei vertici a tre era valsa in una fase a superare le differenze. Di qui l'idea di convocarli per un «chiarimento». Ma sulle questioni di politica interna la tesi del Professore regge fino a un certo punto, perché l'indebolimento del governo ha indebolito anche i partiti che lo sostengono, e che tutto volevano tranne logorarsi. Inoltre, a parte il Pdl e il Pd — dov'è forte la tentazione di andare presto alle urne — anche nell'Udc sale il malcontento. Al punto che ieri Casini ha scaricato Fornero, dopo che il ministro del Lavoro aveva scaricato sui vertici dell'Inps il drammatico problema sul numero degli esodati.

Ecco il motivo per cui l'ABC della politica — specie dopo le Amministrative — aveva progressivamente preso le distanze da Monti, tanto da interrogarsi sul futuro del suo governo: non è un caso infatti se i leader dei tre partiti avevano già deciso di fare «un punto della situazione» pri-

ma della pausa estiva, per capire cosa fare dopo. Gli appuntamenti sulla riforma della legge elettorale, il tentativo di trovare presto un'intesa, servivano anche a costruire una rete di protezione utile per anticipare se del caso il voto. Monti ha compreso lo

stato dell'arte e ha giocato d'anticipo, convocando il vertice.

Non c'è dubbio che l'emergenza economica imponga a Pdl Pd e Udc di concentrare le energie per aiutare il Professore in vista dei prossimi e decisivi appuntamenti internazionali. Il punto è capire quale sia la strategia del governo dopo aver oltrepassato quella prova, qual è l'agenda che do-

Il «parafulmine»

Il capo dell'esecutivo lamenta di essere stato trasformato in una sorta di parafulmine su alcune vicende: dalla querelle sui vertici Rai fino al braccio di ferro sulla giustizia

vrebbe condurre fino al voto del 2013. E soprattutto come allentare le tensioni domestiche, scaturite per effetto involontario anche dal modo in cui il Professore gestisce il suo gabinetto e delega i ministri. Su molti fronti si evidenziano gravi difficoltà.

Le frizioni sul decreto sviluppo, per esempio, sono frutto non solo di linee contrapposte tra il titolare del

dicastero e il superconsulente chiamato da Monti in supporto, né lo stallo può essere addebitato alle resistenze degli uffici tecnici del Tesoro. Anche perché è il Professore ad avere la delega di via XX settembre, e il premier non sarebbe stato soddisfatto dei contenuti del provvedimento, perciò avrebbe preso tempo. Tuttavia Passera — come preannunciato ieri dal suo staff nella riunione del pre-Consiglio — intende presentare



il testo nella prossima riunione di governo. Un'altra fumata nera non è consentita su un passaggio cruciale per il tema della crescita. Diverso è il nodo giustizia e l'esame sul ddl anticorruzione che il Guardasigilli ha fortemente voluto nonostante le perplessità espresse a Monti da altri ministri che immaginavano quale deriva avrebbe preso il confronto in Parlamento. Risultato: a parte l'errore tecnico commesso dai tecnici alla Camera nella richiesta della fiducia, a parte la rampogna di Fini rivolta alla Severino e a Giarda, a parte le accuse rivolte dal Pdl al ministro della Giustizia per aver introdotto norme «ad personam» a favore di esponenti del Pd, tutti scommettono che il provvedimento s'insabbierà al Senato. «Per queste cose sembra il governo Monty Python», dice il berlusconiano Crosetto, evocando i famosi comici inglesi usciti da Oxford e Cambridge: «Ma sono ore drammatiche e dobbiamo tutti dare una mano».

Francesco Verderami